

# RIRKRIT TIRAVANIJA THE HOUSE THAT JACK BUILT

«Credo che il gioco sia una forma di creatività, amplifica l'attenzione e l'osservazione. Mi piace pensare che nel mio lavoro sia possibile far coesistere azione e riflessione su uno stesso palcoscenico, che include tutto; non uno spazio di distanziamento, ma di attivazione.»

Rirkrit Tiravanija

## RIRKRIT TIRAVANIJA THE HOUSE THAT JACK BUILT

a cura di  
Lucia Aspesi e Vicente Todolí

Pirelli HangarBicocca  
26.03 – 26.07.2026

### Attivazioni in mostra

La mostra presenta opere partecipative con attivazioni quotidiane. Il calendario, aggiornato settimanalmente, è consultabile sul nostro sito web, sull'info wall e all'info point situati all'ingresso del museo. Questi simboli indicano le diverse attivazioni:



Attivazione sulla piattaforma



Laboratorio per bambini



Tè



Puzzle



Gioco



Jam Session

### Public Program

L'esposizione è accompagnata da un calendario di appuntamenti dedicati all'approfondimento di alcuni dei temi più rilevanti della mostra e del lavoro di Rirkrit Tiravanija. Scopri di più sul nostro sito web.

### Mediazione museale

I mediatori museali sono presenti negli spazi espositivi per rispondere alle domande del pubblico, fornendo informazioni ed elementi di contesto che possano favorire una fruizione approfondita delle opere.

### Catalogo

Publicato in primavera 2026, il catalogo dedicato alla mostra è disponibile presso il Bookshop di Pirelli HangarBicocca e online.



Rirkrit Tiravanija durante l'inaugurazione della mostra "Dom-ino", Galerie Chantal Crousel, Parigi, 1998  
Courtesy l'artista e Galerie Chantal Crousel

### L'artista

Attraverso il suo lavoro, Rirkrit Tiravanija (Buenos Aires, 1961; vive e lavora tra New York, Berlino e Chiang Mai, Thailandia) ha contribuito a ripensare l'opera come esperienza partecipativa e lo spazio espositivo come luogo di incontro, di scambio e di condivisione. Tra gli artisti più influenti del panorama contemporaneo, Tiravanija usa linguaggi diversi – installazioni, performance, video, disegno – per costruire situazioni in cui il coinvolgimento del pubblico e l'interazione con le opere diventano parte integrante del processo. I suoi progetti prendono forma da una riflessione sui contesti internazionali e sulle identità culturali in cui si definiscono e si trasformano, mettendo in dialogo esperienze locali e dinamiche globali e interrogandosi sul modo in cui i luoghi vengono vissuti, rappresentati e immaginati.

Cresciuto tra la Thailandia, l'Etiopia e il Canada, in un contesto familiare cosmopolita legato al ruolo diplomatico del padre, Tiravanija si avvicina inizialmente al fotogiornalismo, interesse che lo porta a studiare storia dell'arte alla Carleton University a Ottawa. In questo periodo assiste a una lezione che segna profondamente il suo percorso, in particolare la visione del dipinto *Quadrato bianco su fondo bianco* (1918) di Kazimir Malevič (1879-1935), pittore russo legato alle avanguardie del primo Novecento. L'artista racconta: «Non si trattava solo di quel quadro, ma dell'idea che un artista potesse creare un'opera con un intento politico attraverso la spiritualità. Poi, dopo un paio di settimane, fu la volta dell'orinatoio di Duchamp. Questi due lavori hanno acceso il mio interesse per l'arte. In seguito, attraverso Duchamp, scoprii John Cage, e Fluxus divenne un punto di riferimento per me, perché rappresentava l'idea di avvicinare l'arte e la vita». Tiravanija decide così di iscriversi prima all'Ontario College of Art di Toronto e successivamente di proseguire la sua formazione alla School of the Art Institute of Chicago. È proprio durante gli anni di studio che prende forma uno dei nuclei centrali della sua ricerca, legata alla frequentazione del museo dell'università di Chicago. Osservando oggetti di uso quotidiano, o associati a pratiche culturali specifiche – in particolare della tradizione thailandese, come utensili da cucina e statue di Buddha collocati su piedistalli o all'interno di vetrine – Tiravanija inizia a interrogarsi sulle logiche attraverso cui un museo attribuisce valore ai manufatti. Come erano entrati quegli oggetti nella collezione museale? Perché venivano talvolta esposti come opere d'arte e altre volte come oggetti di uso comune?

A partire da queste riflessioni l'artista realizza *untitled 1987 (text in red and black)* (1987), in cui scrive una frase sul muro dello spazio espositivo dell'università attraverso la quale mette in scena, in modo diretto e provocatorio, una richiesta di restituzione: «Chiediamo che ci vengano restituiti i manufatti della nostra cultura conservati al museo dell'Art Institute of Chicago. Altrimenti lo faremo saltare in aria». Negli anni successivi questa riflessione si traduce in una produzione artistica che mette in discussione le convenzioni museali, dall'allestimento alle modalità attraverso cui le istituzioni organizzano e trasmettono la conoscenza. L'intento non è più soltanto quello di denunciare i meccanismi di attribuzione di valore, ma di riportare gli oggetti nella loro dimensione d'uso e di relazione originaria. Un



*untitled 1990 (pad thai)*, 1990, durante l'apertura della mostra, Paula Allen Gallery, New York, 1990

esempio emblematico è *untitled 1990 (pad thai)* (1990), lavoro realizzato per la prima personale di Tiravanija alla galleria Paula Allen Gallery di New York: durante l'inaugurazione l'artista cucina e serve ai visitatori pad thai, un piatto della cucina thailandese, facendo coincidere l'opera con l'azione stessa e con l'esperienza condivisa che essa genera. «Sin dall'inizio il mio intento non era tanto cucinare, quanto piuttosto costruire un'esperienza di vita intorno a degli oggetti!». Se il cibo è un elemento già presente nella storia dell'arte non solo come soggetto, ma anche come materiale, Tiravanija è tra gli artisti che hanno introdotto direttamente l'atto del cucinare come pratica artistica. Questo approccio si colloca nel contesto dell'arte relazionale affermatasi negli anni novanta, che sposta l'attenzione dall'opera intesa come oggetto all'opera come elemento di interazione umana e sociale. In dialogo con una comunità di artisti attivi nello stesso contesto, fra cui Carsten Höller, Philippe Parreno e Dominique Gonzalez-Foerster, Tiravanija ha contribuito a rivoluzionare il concetto di arte, sviluppando una pratica che introduce il pubblico come soggetto attivo e costitutivo del processo creativo:



*untitled 1996 (tomorrow is another day)*, 1996,  
veduta dell'installazione, Kölnischer  
Kunstverein, Colonia, 1996

una nuova prospettiva che l'artista rende manifesta come dichiarazione d'intenti introducendo la dicitura "a lot of people" (molte persone) nell'elenco dei materiali riportato in alcune delle didascalie delle sue opere.

A partire dalla metà degli anni novanta, Tiravanija non si limita più a proporre azioni o situazioni, ma trasforma gli ambienti espositivi in luoghi destinati all'incontro, alla permanenza e all'uso condiviso. Nello spazio della galleria di Esther Schipper & Michael Krome a Colonia, per esempio, nel 1994 costruisce *untitled 1994 (angst essen seele auf)*, un bar di compensato che serviva solo birra e Coca-Cola, in omaggio al film *La paura mangia l'anima* (1974) del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder (1945-1982). I due protagonisti, un immigrato marocchino e una vedova tedesca, si incontrano proprio consumando queste bevande in un locale di Monaco di Baviera, instaurando una relazione che li costringe ad affrontare le proprie paure, oltre alla xenofobia e al razzismo che li circonda. In questo lavoro, il cinema

– una delle passioni che attraversano l'opera di Tiravanija – entra nello spazio espositivo come riferimento diretto e facilmente riconoscibile e contribuisce a creare un'ambientazione specifica per trasformare la galleria in un luogo di socialità.

Con *untitled 1996 (tomorrow is another day)* (1996), opera presentata al Kölnischer Kunstverein di Colonia, l'artista ricostruisce a grandezza naturale il proprio appartamento nell'East Village di New York rendendolo "vivibile" come una casa aperta al pubblico 24 ore su 24. Portando nello spazio espositivo un luogo della vita quotidiana, Tiravanija mette in discussione il confine tra privato e pubblico. Nel tempo, questa modalità creativa si sviluppa in una serie di opere concepite come "piattaforme per la collettività": luoghi di aggregazione pensati per favorire nuove forme di relazione. Questa attenzione all'architettura si estende progressivamente fino a coinvolgere il formato stesso della mostra, come nel caso di "Utopia Station", progetto del 2003 per la 50. Biennale di Venezia, ideato insieme al curatore Hans Ulrich Obrist e alla storica dell'arte Molly Nesbit. In questa occasione, l'esposizione si articola in una serie di "stazioni" destinate a ospitare incontri, discussioni e performance.

Parallelamente all'attività espositiva, Tiravanija sviluppa la propria ricerca verso la condivisione dei saperi e la trasmissione dell'esperienza, grazie a un coinvolgimento costante nell'insegnamento e nella pedagogia, attività che prosegue ancora oggi come membro della facoltà della School of the Arts alla Columbia University a New York. Già nel 1998, insieme all'artista thailandese Kamin Lertchaiprasert, fonda The Land Foundation nei pressi di Chiang Mai, in Thailandia. Si tratta di un sito sperimentale situato in una risaia, concepito come bene comune in cui arte, agricoltura e divulgazione si intrecciano attraverso forme di collaborazione. Nel tempo, The Land Foundation diventa per Tiravanija sia studio sia scuola: uno spazio in cui conoscenze e pratiche locali – come la falegnameria e le tecniche di costruzione tradizionali – vengono esplorate e condivise. In continuità con i suoi primi lavori, l'artista estende così il significato della partecipazione oltre lo spazio espositivo e il concetto stesso di pubblico, trasformandolo in un'esperienza di comunità intesa come rete di relazioni fra artisti e non artisti coinvolti in processi di produzione creativa e attività quotidiane.

## La mostra

“The House That Jack Built” presenta la più ampia retrospettiva finora dedicata alla pratica spaziale e al rapporto con l'architettura nell'opera di Rirkrit Tiravanija. La mostra riunisce una selezione significativa di lavori che attraversano l'intero percorso dell'artista, mettendo in luce il suo dialogo con edifici iconici progettati da maestri dell'architettura modernista, diffusasi tra gli anni venti e sessanta del Novecento. A partire da repliche di progetti di figure quali Sigurd Lewerentz, Le Corbusier, Rudolf Schindler, Frederick Kiesler, Jean Prouvé, Carlo Scarpa e Philip Johnson, Tiravanija elabora opere in cui l'architettura è concepita come uno spazio relazionale, capace di parlare di chi lo abita e di modellare l'esperienza di chi lo vive. Nella mostra risaltano inoltre alcune architetture mobili e personali, come le tende, elementi strutturali che introducono una dimensione itinerante e forme di abitare comunitarie.

Il percorso espositivo si sviluppa come una sequenza cinematografica: una successione di scenari da attraversare, esplorare e abitare nei quali i visitatori possono avere occasioni di incontro legate a esperienze di svago, riposo, cura, convivialità e partecipazione. Il titolo della mostra, “The House That Jack Built” (La casa che Jack ha costruito), richiama una filastrocca inglese del XVIII secolo, la cui struttura cumulativa che aggiunge passaggi e azioni a catena accompagna progressivamente la definizione del soggetto: una casa che prende forma elemento dopo elemento, fino a configurarsi come una costruzione complessa e potenzialmente instabile. All'ingresso, l'installazione *untitled 2026 (demo station no. 9)* (2026) richiama nella sua struttura la piattaforma teatrale *Raumbühne*, creata nel 1924 dall'architetto austriaco Friedrich Kiesler, ed è concepita come uno spazio per l'attivazione di azioni. Proseguendo si incontra un “labirinto” realizzato in tessuto arancione – colore ricorrente nell'opera di Tiravanija e riferimento agli abiti tradizionali dei monaci buddhisti – che al suo interno ospita altre opere, generando un percorso immersivo in cui lo spazio e il tempo sembrano dilatarsi. Alla fine del labirinto, prima dell'entrata del Cubo, il visitatore arriva a una soglia ispirata a un elemento circolare del Memoriale Brion (1970-1978) dell'architetto veneziano Carlo Scarpa, che conduce all'ultima opera in mostra.



Particolare del labirinto nella mostra “The House That Jack Built”, Pirelli HangarBicocca, Milano, 2026. Foto Francesco Margaroli

Si tratta di *untitled 2009 (the house the cat built)* (2026), replica della casa thailandese di Tiravanija che accoglie, oltre al suo video *untitled 2008 (gatos negros)* (2008), anche lavori di artisti e amici da lui invitati per “arredare” e “abitare” l'appartamento. Il titolo dell'opera – la casa che il gatto ha costruito – dialoga direttamente con quello della mostra: la sostituzione del personaggio di Jack con un gatto suggerisce un ribaltamento del punto di vista, invitando a guardare lo spazio e l'esperienza espositiva da un'altra prospettiva, così da mettere in discussione abitudini e certezze consolidate. Come afferma Tiravanija: «Per me un titolo può essere sempre scritto in molti modi diversi. Ci parla di architettura, ma anche di autorialità. Non si tratta semplicemente di una casa costruita da chi vi abita: veicola un'idea di personalità. Gioca con diversi livelli di comprensione e incomprensione, e forse anche con il concetto di traduzione».



Entrando nel labirinto troverai diversi percorsi. Alcuni ti porteranno in nuove aree e altri potrebbero riportarti indietro. Goditi l'esperienza e cammina al tuo ritmo. In caso di necessità, seguendo le frecce verdi a terra, potrai raggiungere l'uscita più vicina.

## 1. *untitled 2026 (demo station no. 9)*, 2026

Una spirale in legno accoglie i visitatori all'ingresso della mostra, introducendo fin da subito la dimensione partecipativa e dinamica che è alla base del lavoro di Tiravanija. La struttura è un richiamo diretto alla *Raumbühne*, lo spazio scenico realizzato nel 1924 dall'architetto austriaco Friedrich Kiesler (1890-1965) in occasione della "Mostra Internazionale delle Nuove Tecniche Teatrali" alla Konzerthaus di Vienna. Influenzato dalle ricerche dell'avanguardia berlinese e del teatro della Rivoluzione russa, Kiesler mirava a superare i limiti del palcoscenico tradizionale, introducendo un'innovazione radicale dello spazio teatrale e rompendo la separazione convenzionale tra scena e pubblico.

La combinazione delle parole *demo* e *station* nel titolo dell'installazione di Tiravanija rimanda rispettivamente all'abbreviazione inglese di *demonstration* – intesa sia come protesta politica sia come dimostrazione di un talento o di un hobby – e al termine *station* (stazione o postazione), ovvero un luogo accessibile in cui tali "dimostrazioni" possono accadere. La *demo station* di Tiravanija è infatti aperta alla sperimentazione e, quando l'opera non è attivata da azioni specifiche, chiunque può salirvi e osservare da una posizione rialzata una parte del percorso espositivo.



La piattaforma ospita una serie di attività pubbliche quotidiane, legate alle dimensioni sociale, sportiva, ricreativa ed educativa, realizzate in collaborazione con enti e associazioni della città di Milano. Consulta il calendario aggiornato settimanalmente sul nostro sito web, sull'info wall e all'info point situati all'ingresso del museo.

## 2. *untitled 2002 (he promised)*, 2026

Strutturata come una casa di un solo piano, l'installazione è concepita come uno spazio dedicato alla fruizione di materiali e alla sosta. Il riferimento è la Kings Road House, progettata nel 1922 dall'architetto austriaco Rudolf Schindler (1887-1953) e situata a West Hollywood, Los Angeles. La casa era pensata come abitazione condivisa tra due famiglie (quella dell'architetto e una coppia di amici) secondo una visione progettuale che metteva in discussione il modello domestico tradizionale. Tiravanija presenta una replica



*untitled 2024 (demo station no. 8)*, 2024, veduta dell'installazione, "Rirkrit Tiravanija: DAS GLÜCK IST NICHT IMMER LUSTIG", Gropius Bau, Berlino, 2024  
Courtesy l'artista e Gropius Bau

in legno della parte della casa adibita a studio e invita il visitatore a sostarvi e ad assistere alla proiezione di quattro video, in parte progettati in collaborazione con altri artisti, che esplorano temi ricorrenti nella sua pratica, come il dialogo, la vita quotidiana e le dinamiche comunitarie. Nella sua prima installazione alla Secession di Vienna nel 2002, l'opera è stata concepita in metallo cromato e presentata come uno spazio aperto che ospitava performance di danza, tavole rotonde, sedute di massaggi thailandesi e sessioni con DJ e filmmaker.

Tiravanija ha deciso di inserire le palme come omaggio all'artista belga Marcel Broodthaers (1924-1976), e in particolare all'opera *L'Entrée de l'exposition* (1974), in cui questa pianta

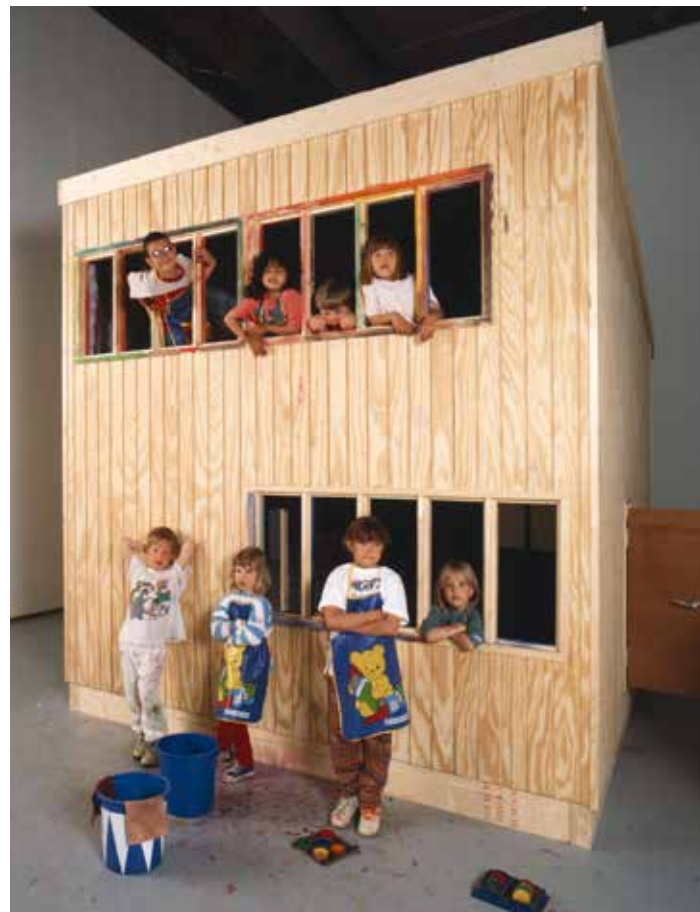
viene introdotta come elemento espositivo apparentemente decorativo ma carico di valenze simboliche. In Broodthaers, la palma allude infatti all'artificialità della "messa in scena" all'interno del museo, evocando allo stesso tempo un immaginario esotico storicamente legato a dinamiche di potere di matrice coloniale.

La selezione di film comprende: **Vicinato** (1995), che richiama lo stile del cinema neorealista italiano nella rappresentazione di situazioni e figure quotidiane; girato in 16mm sul tetto di un palazzo di Milano, il video presenta una conversazione ispirata a un confronto reale avvenuto tra Tiravanija e gli artisti Carsten Höller e Philippe Parreno. **Stories Are Propaganda** (2005), realizzato con Parreno, è ambientato a Guangzhou e riflette sul potere delle narrazioni attraverso una sequenza rapida di immagini accompagnate dalla voce di un bambino. Con **Chew the Fat** (2008), Tiravanija ritrae la vita e la pratica di dodici amici che, come lui, appartengono a una generazione di artisti il cui lavoro è stato definito negli anni novanta estetica relazionale dal curatore e critico Nicolas Bourriaud. In **Lung Neaw Visits His Neighbors** (2011) segue la vita quotidiana di un anziano contadino nel nord della Thailandia mentre lavora e fa visita a conoscenti e amici.

### 3. *untitled 2026 (half-scale single family home no. 47, with interior decoration by children of scuola bambini bicocca and "ABC del quartiere," ages 4 to 6), 2026*

L'installazione è composta da due modelli di case concepiti dall'artista come spazi per giocare e pensati per i bambini. Ciascun modulo è una ricostruzione in scala 1:2 della Casa unifamiliare no. 47 (1930) dell'architetto Sigurd Lewerentz (1885-1975), un prototipo concepito per mostrare le possibilità dell'abitare moderno in occasione dell'Esposizione delle Arti e dei Mestieri di Stoccolma del 1930, evento cruciale per l'affermazione del Funzionalismo, corrente che sviluppa gli ideali del Modernismo e in cui la forma di ogni elemento architettonico rispecchia la sua funzione.

Tiravanija riproduce la struttura di Lewerentz in legno e la adatta alle esigenze dei bambini che qui possono giocare, ma soprattutto reinterpretare lo spazio in modo libero e non convenzionale, secondo logiche diverse da quelle adulte. Riflettendo sulla scelta di dedicare questo lavoro ai bambini, l'artista os-



*untitled 1995 (half-scale single family home no. 47, with interior decoration by children of the storken day care center, ages 5 to 7), 1995, veduta dell'installazione, "Nutopi/ Nowtopia", Rooseum, Malmö, Svezia, 1995*

*untitled 1997 (playtime)*, 1997,  
veduta dell'installazione, "Projects 58:  
Rirkrit Tiravanija", The Museum of Modern  
Art, Abby Aldrich Rockefeller Sculpture  
Garden, New York, 1997



serva: «Il motivo è che i bambini “distruggono” le cose, ma lo fanno a modo loro, dal momento che vedono tutto in maniera diversa. Hanno un senso del valore particolare, anzi talvolta non lo hanno affatto. Trovo interessante che ci siano persone che, in modo spontaneo e istintivo, cambiano uno spazio perché lo vedono in modo diverso da quello che è».

Ogni volta che l'opera viene allestita in un nuovo contesto espositivo, il titolo viene adattato per esplicitare il riferimento alla classe dell'istituto locale coinvolto nel progetto. Per la presentazione in Pirelli HangarBicocca, la scuola coinvolta nella scelta dell'arredamento e nell'attivazione dello spazio è la Scuola Bambini Bicocca, insieme al programma di doposcuola “ABC del quartiere” di Milano.

#### 4. *untitled 1997 (playtime)*, 1997

*untitled 1997 (playtime)* è ispirata alla celebre Glass House (1949), la “casa di vetro” progettata dall'architetto americano Philip Johnson (1906-2005) come abitazione privata a New Canaan, nel Connecticut. L'installazione riprende l'essenzialità dell'edificio originale – caratterizzato dall'uso quasi esclusivo del vetro –, che proponeva una visione radicalmente nuova dello spazio abitabile, mettendo in discussione la distinzione tra interno ed esterno, tra privato e pubblico. Tiravanija reinterpreta questo modello iconico trasformandolo in un luogo dedicato all'educazione artistica, pensato per ospitare attività e laboratori rivolti sia agli adulti sia ai bambini. All'interno dell'installazione, l'artista inserisce la proiezione in loop di un estratto del film *Playtime* (1967) del regista francese Jacques Tati (1907-1982), che riflette con ironia sulla vita moderna nella città contemporanea e sul modo in cui l'architettura, la tecnologia e l'organizzazione degli spazi condizionano le relazioni umane.



Consulta il calendario di attività e laboratori sul nostro sito web.

## 5. *untitled 1992 (cure)*, 1992

*untitled 1992 (cure)* è composta da una tenda in tessuto arancione dentro la quale i visitatori sono invitati a bere il tè. All'interno è allestito un tavolino con alcuni sgabelli e il necessario per preparare un infuso e ricreare uno spazio intimo e conviviale. Le dimensioni si ispirano a quelle delle tradizionali case da tè giapponesi, le *chashitsu*, mentre il colore del tessuto richiama le vesti indossate dai monaci buddhisti, in riferimento al buddhismo praticato dall'artista.

L'opera è stata concepita da Tiravanija in occasione della mostra collettiva "Fever", presentata nel 1992 alla Exit Art, spazio indipendente gestito da artisti a New York. A partire dal titolo del progetto, l'artista interpreta il concetto di "febbre" in senso letterale e propone una "cura" intesa come momento di pausa e di ristoro per condividere infusi di erbe e tè medicinali cinesi.



Il tè è disponibile tutti i giorni fino a esaurimento.

### 6a. *untitled 1995 (tent installation)*, 1995

### 6b. *untitled 1997 (cinéma de ville, berlin-bangkok)*, 1997

### 6c. *untitled 1998 (cinéma de ville)*, 1998

«Sono sempre stato in viaggio; è una condizione di cambiamento, di mutamenti di direzione, dell'essere in movimento per ricordarsi che stiamo vivendo.» Il viaggio occupa un ruolo centrale nella vita e nella ricerca di Tiravanija, che attraverso raccolte di immagini, ma anche registrazioni video e mappe su cui traccia i percorsi, mette in relazione luoghi ed esperienze diverse, rendendo visibili connessioni spesso implicite e offrendo una visione d'insieme di contesti complessi, anche sul piano politico e culturale.

In *untitled 1995 (tent installation)*, il viaggio è raccontato attraverso una sequenza di immagini d'archivio tratte dai viaggi personali dell'artista, stampate sulla superficie di una tenda da campeggio. Quest'ultimo elemento è inteso come riparo mobile e temporaneo, legato a una condizione di vita nomade.

In *untitled 1997 (cinéma de ville, berlin-bangkok)*, due film proiettati in due tende mostrano Berlino e Bangkok a metà degli anni novanta, documentando il rapido mutamento delle città attraverso



*untitled 1992 (cure)*, 1992,  
veduta dell'installazione,  
"Fever", Exit Art, New York, 1992



*untitled 1997 (cinéma de ville, berlin-bangkok), 1997, veduta dell'installazione, Akademie der Künste, Biennale di Berlino, 1998*

so riprese in Super 8 di edifici, strade e persone, con attenzione ai dettagli della vita quotidiana. *untitled 1998 (cinéma de ville)* presenta invece immagini di skateboarder fotografati nel 1998 a Parigi sull'ampio piazzale tra il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e il Palais de Tokyo, mettendo in luce uno spazio urbano vissuto come centro di attività sociali e ludiche.

- 7a. *untitled 2006-08 (palm pavilion), 2026*
- 7b. *untitled 2006 (tropical house), 2026*
- 7c. *untitled 2026 (pavilion, table and puzzle representing the famous painting by Delacroix La Liberté Guidant le Peuple, 1830) (photocopy), 2026*

In questa serie di lavori Tiravanija prende come punto di partenza l'eredità dell'architetto e designer francese Jean Prouvé (1901-1984), noto per le sue ricerche nella produzione industriale applicata all'edilizia nel contesto del secondo dopoguerra. Tra il 1949 e il 1951, Prouvé sviluppò una serie di sistemi costruttivi leggeri, smontabili e replicabili, progettati per i climi caldi e umidi delle colonie francesi, tra cui la Maison Tropicale, abitazione prefabbricata destinata ai territori colonizzati dell'Africa occidentale. È proprio a partire da questo contesto storico e politico che Tiravanija interviene, appropriandosi di un modello emblematico della modernità occidentale per reinterpretarlo. Come afferma l'artista: «Potremmo spingerci oltre, e parlare di decolonizzazione. In questo caso mi approprio della narrativa del potere per usarla in modo diverso: occuparla secondo una modalità diversa».

In *untitled 2006-08 (palm pavilion)*, Tiravanija ricostruisce una versione a grandezza naturale della Maison Tropicale, trasformandola in un padiglione abitabile popolato da numerose palme. La presenza di queste piante richiama un immaginario esotizzante, con le sue implicazioni storiche e simboliche, inclusa la dimensione coloniale. Per la presentazione a Milano, Tiravanija ha voluto approfondire il tema tropicale all'interno di vetrine espositive, in cui sono allestiti oggetti e materiali legati alla palma e all'utilizzo della sua immagine nel corso del periodo colonialista italiano in Africa orientale, tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento. In un'altra vetrina, invece, il riferimento è alla "Riviera delle Palme" – in Liguria e nelle Marche, dove la denominazione è legata al lungomare e alla diffusione delle palme – e, più in generale, alla cultura balneare e alle infrastrutture del tempo libero. L'installazione include anche due film: il primo documenta test nucleari condotti nell'Oceano Pacifico nel dopoguerra; il secondo presenta un montaggio di immagini d'archivio, nelle quali la palma ricorre come simbolo economico e coloniale.



*untitled 2006-08 (palm pavilion),*  
2006-08, veduta dell'installazione,  
kurimanzutto, Città del Messico, 2008  
Courtesy l'artista e kurimanzutto

In ***untitled 2006 (tropical house)*** Tiravanija reinterpreta in versione più compatta l'unità abitativa progettata da Prouvé, installando al suo interno un bagno alla turca dotato di richieste di visto Schengen come carta igienica. L'intervento introduce una riflessione sui confini, sulla mobilità e sull'eredità amministrativa del colonialismo.

Infine, in ***untitled 2026 (pavilion, table and puzzle representing the famous painting by Delacroix La Liberté Guidant le Peuple, 1830) (photocopy)***, l'artista trasforma un tavolo progettato da Prouvé in una tettoia sotto la quale i visitatori sono invitati a comporre insieme un puzzle raffigurante in bianco e nero il celebre quadro *La Liberté che guida il popolo* (1830) del pittore francese Eugène Delacroix (1798-1863).



Gioca e componi il puzzle.

## 8. *untitled 1998 (dom-ino)*, 2026

Con *untitled 1998 (dom-ino)*, l'artista si confronta con uno dei dispositivi più radicali e influenti dell'architettura moderna, la Maison Dom-Ino, concepita nel 1914 dal celebre architetto Le Corbusier (1887-1965). Pensata come prototipo di abitazione economica, standardizzata e facilmente replicabile, la Maison Dom-Ino costituisce la base del *plan libre* (piano libero) e introduce un principio destinato a diffondersi su scala globale: la separazione tra la struttura portante e l'organizzazione dello spazio abitato.

L'installazione di Tiravanija riprende questo schema fondamentale replicandolo in legno e in grandi dimensioni, in una forma che si articola su due livelli ed è priva di pareti. Pur non rispettando le proporzioni originali del progetto di Le Corbusier, l'artista ne conserva la logica costruttiva essenziale – piattaforme orizzontali sovrapposte sostenute da pilastri –, mettendo in evidenza il carattere sistemico del modello, pensato per essere applicato in contesti diversi e adattato a usi molteplici. Come afferma Tiravanija: «La Maison Dom-Ino di Le Corbusier mi interessa in modo particolare perché è una sorta di sistema che può essere applicato ovunque, e di fatto lo è stato. Nel mondo esistono moltissimi edifici realizzati nello stesso modo. Anche se quello che viene costruito tutt'intorno e sulla copertura lo trasformano in qualcosa di completamente diverso, la struttura sottostante resta la medesima».



Prova i giochi da tavolo e il biliardino.



*untitled 1998 (dom-ino)*, 1998, veduta dell'installazione, "Dom-Ino", Galerie Chantal Crousel, Parigi, 1998  
Courtesy l'artista e Galerie Chantal Crousel. Foto Florian Kleinefenn



*untitled 1996 (rehearsal studio no. 6, open version), 1996, veduta dell'installazione, "Rirkrit Tiravanija: DAS GLÜCK IST NICHT IMMER LUSTIG", Gropius Bau, Berlino, 2024*  
 Courtesy l'artista e Gropius Bau.  
 Foto Nick Ash

## 9. *untitled 1996 (rehearsal studio no. 6, open version), 1996*

*untitled 1996 (rehearsal studio no. 6, open version)* si presenta come uno studio di prova musicale in funzione e accessibile a musicisti e visitatori. L'installazione è attrezzata con strumenti, amplificatori e apparecchiature di registrazione, messi a disposizione per l'esercizio e l'improvvisazione. Racconta Tiravanija: «Questo lavoro riproduce una sala di registrazione sulla Avenue A nell'East Village di New York; un luogo che si può affittare a ore per andarci a suonare. Lo frequentavo con alcuni amici di musicisti per qualche jam session, per fare musica».

L'opera è stata concepita sulla base dell'esperienza diretta e si configura come una piattaforma di sperimentazione e intrattenimento, aperta alla prova e all'imprevisto: «Il fallimento è una possibilità. Una "jam session" è una prova aperta, senza

un finale; un concetto nel quale mi riconosco molto: forse più vicina al free jazz e meno alla paura. Un'improvvisazione aperta piuttosto che una sessione di prove; tutti gli strumenti sono già lì e qualsiasi persona lo voglia può unirsi al brano. Spesso mi è stato chiesto se ho delle aspettative: non ne ho, perché se me ne ponessi perderei l'occasione del fallimento e delle possibilità».



Puoi partecipare a jam session, provare, registrare e suonare ogni giorno della mostra. Visita il nostro sito web per prenotare uno slot.



*untitled 2009 (the house the cat built),*  
2008-09 (particolare), Galeria Salvador  
Díaz, Madrid, 2009

## 10. *untitled 2009 (the house the cat built)*, 2026

All'ingresso del Cubo, Tiravanija riprende la forma circolare che caratterizza l'ingresso della cappella del Memoriale Brion, noto complesso funerario realizzato tra il 1970 e il 1978 in provincia di Treviso dall'architetto Carlo Scarpa (1906-1978) per la famiglia Brion. La soglia circolare segna un punto di passaggio, introducendo a una nuova area del percorso espositivo e interrompendo l'andamento orizzontale indotto dal labirinto che caratterizza la sezione precedente.

Superata la soglia, si entra in uno spazio dove l'artista ha allestito una ricostruzione in legno di alcune parti della sua casa a Chiang Mai, in Thailandia. Inizialmente concepito per la Galeria Salvador Díaz a Madrid, l'intervento si inserisce nella linea di ricerca seguita da Tiravanija a partire dagli anni novanta, quando

inizia a trasferire nello spazio espositivo frammenti della propria esperienza di vita. Come già in *untitled 1996 (tomorrow is another day)* (1996), con la ricostruzione del suo appartamento nell'East Village di New York, l'ambiente domestico viene introdotto all'interno dell'istituzione e aperto all'incontro.

La casa da cui ha origine *untitled 2009 (the house the cat built)* è stata concepita come una struttura che oscilla tra il Brutalismo – corrente del Modernismo che ne interpreta in modo più radicale la visione – e un dialogo con l'ambiente naturale in cui si inserisce. In quest'ottica, il pavimento presenta aperture destinate a ospitare alberi preesistenti alla costruzione dell'abitazione, qui sostituiti da piante in vaso. Già nella sua conformazione, la casa esprime dunque un senso di apertura all'altro ed è pensata per essere “abitata” non solo dai visitatori, ma anche dalle opere e dalla comunità di artisti e amici coinvolti da Tiravanija.

Il gatto citato nel titolo fa riferimento al gatto nero che abitava la casa prima della ristrutturazione e del successivo trasferimento dell'artista. A questo animale Tiravanija dedica *untitled 2008 (gatos negros)* (2008), un video di sei ore che ne segue i movimenti quotidiani, quando era ancora l'unico abitante dello spazio.

Con opere di:  
Thomas Bayrle  
Peter Kogler  
Jakob Kolding  
Udomsak Krisanamis  
Gabriel Kuri  
Jorge Pardo  
Tobias Rehberger  
Martha Rosler  
Shimabuku  
Andreas Slominski  
Rirkrit Tiravanija

## Mostre selezionate

Rirkrit Tiravanija ha esposto presso importanti istituzioni internazionali, fra cui Gropius Bau, Berlino (2024); MoMA PS1, New York (2023); Museum Dhondt-Dhaenens, Deurle, Belgio (2021); Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington D.C. (2019); National Gallery of Singapore (2018); Stedelijk Museum Amsterdam (2016); Modern Art Museum of Fort Worth, Texas (2014); Centre Pompidou, Parigi (2012); Kunsthalle Bielefeld, Germania (2010); Fridericianum, Kassel (2009); Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2005); Portikus, Francoforte sul Meno (2004, 2001); Secession, Vienna (2002); Kunsthall Oslo (2001); Wexner Center for the Arts, Columbus, Ohio (1999); Philadelphia Museum of Art (1998); The Museum of Modern Art, New York (1997); Kölnischer Kunstverein, Colonia (1996).

Tiravanija ha inoltre partecipato a numerose mostre collettive e biennali in tutto il mondo, tra cui Padiglione Nazionale del Qatar alla Biennale di Venezia (2026); Shanghai Biennale (2025); Helsinki Biennial (2021); Sharjah Biennial (2015, 2007); Biennale di Venezia (2015, 2011, 2009, 2003, 1993); Gwangju Biennale (2012; 1995); Biennale de Lyon (2007, 1995); Bienal de São Paulo (2006); Whitney Biennial (2006, 1995); Biennale de Dakar (2004); Liverpool Biennial (2004, 2002); Istanbul Biennial (2001); Caribbean Biennial (1999); Berlin Biennale, Biennale of Sydney (1998); Johannesburg Biennale (1995).

L'artista ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi, tra cui il Silpathorn Award del Ministero della Cultura della Thailandia (2017), l'Absolut Art Award (2010), l'Hugo Boss Prize (2004) e il Lucelia Artist Award dello Smithsonian American Art Museum (2003).

Questa pubblicazione accompagna la mostra "The House That Jack Built" di Rirkrit Tiravanija

### Prestatori

Archive of Fukuoka Asian Art Museum; Carnegie Museum of Art, Pittsburgh; A. W. Mellon Acquisition Endowment Fund, 2001.12; Collection of Inhotim Institute, Minas Gerais, Brasil; Collection Walker Art Center, Minneapolis T. B. Walker Acquisition Fund, 2006; Craig Robins Collection, Miami; FNAC 01-812, Centre national des arts plastiques. In deposito dal 21 gennaio 2002: Abattoirs - Frac Midi-Pyrénées (Toulouse); Klosterfelde Edition; Laura Rapp and Jay Smith Collection, Toronto; Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Denmark; Rirkrit Tiravanija studio; Solomon R. Guggenheim Museum, New York; The Museum of Modern Art, New York. Gift of Eileen and Michael Cohen, 2024

Un sentito ringraziamento agli artisti le cui opere sono riunite in *untitled 2009 (the house the cat built)*, 2026: Thomas Bayrle, Peter Kogler, Jakob Kolding, Udomsak Krisanamis, Gabriel Kuri, Jorge Pardo, Tobias Rehberger, Martha Rosler, Shimabuku, Andreas Slominski e alle gallerie e ai privati che hanno prestato le opere, inclusi coloro che preferiscono restare anonimi: neugerriemtschneider, Berlin e Galleria Raffaella Cortese, Milano. Grazie anche a Philippe Parreno e Carsten Höller per i video realizzati in collaborazione con Rirkrit Tiravanija inclusi in *untitled 2002 (he promised)*, 2026.

Un ringraziamento speciale a Rirkrit Tiravanija studio: Jan Pfeiffer, Giorgia Alliana di Montereale, Thitiporn Kotham, Jakkrit Mancha

Grazie a Angela Della Porta e Claudia Bonomini per l'attenzione con cui hanno coordinato le attivazioni in mostra e a Miriam Gatta, Noemi Oliva ed Elena Maria Pizzi che, insieme ai docenti e ai bambini della Scuola Bambini Bicocca e di "ABC del quartiere", hanno arredato una delle opere in mostra.

La nostra gratitudine va anche alle numerose persone, associazioni e scuole che attivano *untitled 2026 (demo station no. 9)*, 2026 per tutta la durata della mostra.

### Ringraziamenti

Anniela Achar, Valérie Alingrin, Mistura Allison, agnès b, Tracey Bashkoff, Massimo Berardini, Martin Bethenod, Brian Block, Francesco Bonami, Adriano Borrelli, Piera Maria Braga, Amy Brost, Mary Ceruti, Christophe Cherix, Nicole Colombo, Beatriz Colomina, Tine Colstrup, Stuart Comer, Andrea Crapanzano, Eric Crosby, Martino De Vincenti, Roberto Di Pasquale, Frida Escobedo, Eliza Frecon, Leonard Friedrichs, Massimiliano Goitom, Julieta González, Francesca Grassi, Karen Grimson, Aurélie Hammoudi, Heinz Peter Hager, Hong Sang Hee, Lauren Hinkson, David Horowitz, Nakayama Kiichiro, Joe King, Carol Nesemann Klebanoff, Marissa Klein, Alfons Klosterfelde, José Kuri, Claudette Lauzon, Maria Vittoria Maccarone, Mónica Manzutto, Elisa Marchini, Midori Miyakawa, Tim Neuger, Louis Nitze, Bruna Oliveira, Erica Papernik, Anna Peterlongo Acquaviva, Daniel Pfau, Pavel Pyš, Maria Grazia Quarta, Julia Rebouças, Burkhard Riemschneider, Emma Rinaldi, Craig Robins, Mathilde Roman, Robert Melvin Rubin, Anna Ruthenberg, Lisa Sacerdote, Beatrice Salmon, Jörn Schaffaf, Jenna Shaw, Diego Sileo, Jay Smith, Frederike Thonon, Poul Erik Tojner, David Toop, Elizabeth Tufts-Brown, Pietro Vitali, Mariët Westermann, Christopher Wierling, Luisa Zecca

Testi a cura di Chiara Lupi

Editing e traduzioni  
Malerba Editorial & Partners, Milano

Graphic Design  
Leonardo Sonnoli, Irene Bacchi  
con Laura Scopazzo  
- Studio Sonnoli -

Per tutte le immagini, se non diversamente specificato:  
Courtesy l'artista

Finito di stampare:  
marzo 2026

## Pirelli HangarBicocca

### *Presidente*

Marco Tronchetti Provera  
*Consiglio di Amministrazione*  
Maurizio Abet,  
Federica Barbaro,  
Andrea Casaluci,  
Ilaria Tronchetti Provera  
*General Manager*  
Alessandro Bianchi

### *Direttore Artistico* Vicente Todolí

### *Capo Curatrice*

Roberta Tenconi  
*Curatrice*  
Lucia Aspesi  
*Curatrice*  
Fiammetta Griccioli  
*Assistente Curatrice*  
Tatiana Palenzona  
*Ricerca e Coordinamento Editoriale*  
Teodora di Robilant  
*Ricercatrice*  
Chiara Lupi  
*Coordinatrice Senior delle Mostre*  
Marcella Ferrari

### *Responsabile Programmi*

*Pubblici ed Educativi*  
Giovanna Amadasi  
*Progetti Educativi*  
Laura Zocco  
*Organizzazione Programmi Pubblici*  
Angela Della Porta

### *Responsabile Comunicazione*

*e Ufficio Stampa*  
Angiola Maria Gili  
*Comunicazione*  
Giorgia Giulia Campi  
*Media Relations e Social Media*  
Sofia Baronchelli

### *Sviluppo Partnership* Fabienne Binoche

### *Responsabile Eventi*

*e Bookshop*  
Valentina Piccioni  
*Organizzazione Eventi*  
Serena Jessica Boiocchi

### *Services Marketing & Operations*

Erminia De Angelis

### *Responsabile Budget e Produzione*

Valentina Fossati  
*Allestimenti*  
Matteo De Vittor  
*Allestimenti*  
Cesare Rossi  
*Sicurezza e Servizi Generali*  
Renato Bianconi

### *Assistente di Gestione* Alessandra Abbate

### *Registrar* Dario Leone

**La nostra missione è rendere  
l'arte aperta e accessibile a tutti.**

Pirelli HangarBicocca è una fondazione no profit dedicata alla produzione e alla promozione dell'arte contemporanea, voluta e sostenuta da Pirelli. Fondata nel 2004, Pirelli HangarBicocca è oggi un'istituzione di riferimento per la comunità dell'arte internazionale, per i cittadini e per il territorio. Realtà museale totalmente gratuita, accessibile e aperta, è un luogo di sperimentazione, ricerca e divulgazione in cui l'arte è lo spunto di riflessione sui temi più attuali della cultura e della società contemporanea. Le attività, rivolte a un'audience ampia ed eterogenea, comprendono un calendario di importanti mostre personali di artisti italiani e internazionali, un programma multidisciplinare di eventi collaterali e di approfondimento, un'attività editoriale scientifica e divulgativa, proposte educative e di formazione. Il dialogo tra pubblico e arte è inoltre favorito dalla presenza costante, negli spazi espositivi, di uno staff di mediatori museali. A partire dal 2012 la direzione artistica è affidata a Vicente Todolí.

Ospitato in un edificio ex industriale, un tempo sede di una fabbrica per la costruzione di locomotive, Pirelli HangarBicocca ha una superficie di 15.000 metri quadrati ed è uno degli spazi espositivi a sviluppo orizzontale più ampi d'Europa. L'area espositiva comprende gli spazi di Shed e Navate, dedicati a ospitare mostre temporanee, e l'opera permanente di Anselm Kiefer, *I Sette Palazzi Celesti 2004-2015*, monumentale installazione costituita da sette torri in cemento armato divenuta una delle opere più iconiche della città di Milano. All'interno dell'edificio sono inoltre presenti aree dedicate ai servizi al pubblico: l'ampio ingresso con l'accoglienza, l'area per le attività didattiche, il Lab adibito a conferenze e incontri, il Bookshop e il Bistrot con la sua piacevole zona esterna.

### Technical Sponsors



**Programma  
delle prossime mostre**

Shed

**AKI SASAMOTO**

17.09.2026 - 17.01.2027

**CARLOS BUNGA**

02 - 07.2027

**HICHAM BERRADA**

09.2027 - 01.2028

Navate

**LUCIANO FABRO**

08.10.2026 - 21.02.2027

**JANET CARDIFF**

**& GEORGE BURES MILLER**

04 - 07.2027

**CECILIA VICUÑA**

10.2027 - 02.2028

**Pirelli HangarBicocca**

Via Chiese, 2

20126 Milano

**Ingresso gratuito**

#ArtToThePeople

**Contatti**

Tel. +39 02 66111573

[info@hangarbicocca.org](mailto:info@hangarbicocca.org)

[pirellihangarbicocca.org](http://pirellihangarbicocca.org)

Scopri tutte le nostre

guide alle mostre su

[pirellihangarbicocca.org](http://pirellihangarbicocca.org)

Seguici su

